

L'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola langue.

23° anno, n. 13
15 AGOSTO 2004

Direzione e Amministrazione: L'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 -340 4771387

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
- art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Sin dalla sua nascita l'**O-**
biiettivo ha cercato di valo-
rizzare tutto ciò che nella
nostra società sa di qualità e di
migliorare ciò che di qualità non
è.

Un organo di informazione e
di comunicazione è anche uno
strumento di osservazione privilegiato nel senso che ha di-
nanzi uno scenario dove si può registrare di tutto: dall'effi-
mero all'interessante, dal giusto all'ingiusto, dal legittimo
all'illegittimo, dall'autentico al falso, dalla qualità allo sca-
dente. Ed ha il dovere di far sapere e di condurre per mano
(ma capita anche per l'orecchio) il lettore verso il meglio,
incitandolo verso l'esercizio a scoprire i buoni valori, a qua-
lificare il proprio atteggiamento, il proprio comportamento,
il proprio impegno.

Quante più persone "convibrano" tra loro proiettate ver-

Il piacere della qualità

so la qualità della propria pre-
senza terrena, della propria
creatività e, aggiungiamo, an-
che della propria spiritualità,
tanto più una società migliora.

Spesso, però, manca un rac-
cordo tra persone di qualità.
Quasi che necessiti un'agenzia

che le sappia mettere in relazione tra loro. Vorremmo svol-
gere anche questo ruolo riaffermando la funzione del nostro
giornale di fissare una bandiera in ogni punto di qualità.

I lettori possono collaborare in tal senso, farsi coinvol-
gere in quest'azione. Ognuno scelga come farlo. C'è chi ha
messo a disposizione addirittura la propria abitazione per
aggregarsi con gli altri, chi un centro culturale ove incon-
trarsi. Così nascono gli eventi e così cresce la qualità. Così
ognuno migliora la realtà.

Ignazio Maiorana

Sicilia-
Sicilia

L'Obiettivo
più... obiettivo
(insert o fotografico)



Solleticare... per sollecitare

Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi

Abbonamento annuo: € 25, Estero: € 35 - Versamento in conto corrente postale
n. 11142908 intestato a: Quindicinale L'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

Scriveteci! e-mail:
obiettivomadonita@libero.it

Quegli americani...

C'era da aspettarselo. Sospettavamo, data l'esperienza, che uno scritto di rottura, lungo e articolato come quello dell'ing. Vincenzo Prinszano sullo strozzinaggio americano, pubblicato a pag. 2 nel numero del 12 luglio, avrebbe suscitato polemiche sulle valutazioni dell'estensore. Non solo il sospetto è stato suffragato dalle lettere che pubblichiamo di seguito ma per aver dato spazio al pensiero di chi lo ha chiesto "l'Obiettivo" è stato condannato ad un doppio capestro: essere di sinistra ed essere superficiale. Non è la prima volta, né riteniamo sarà l'ultima, che veniamo accusati di appartenere a schieramenti partitici. Ma basterebbe sfogliare i numeri editi nel tempo o attingere al ricordo per chi ne ha memoria per rendersi conto dell'inconsistenza di tale addebito. L'inestimabile merito di ciò che è scritto rispetto ad ogni affermazione orale è proprio la sua inconferibilità, nel bene e nel male. Dalla seconda accusa ci difendiamo affermando che la democrazia è fatta di libertà di pensiero, che la verità non è il piatto in cui ci costringono a mangiare facendoci credere che nella storia dei popoli e delle nazioni non esistono e non sono esistite altre scelte. Perché allora non fare sollevare dubbi a chi ritiene di avere elementi per farlo? Per confutarli, se c'è da confutarli, è assicurato lo stesso spazio.



Caro Vincenzo, gli americani come tutti gli altri potenti...

"I grandi interessi non guardano in faccia nessuno"

Ho letto il lungo articolo sugli Stati Uniti d'America, pubblicato ne l'Obiettivo n. 11 del 12.7.2004, a firma di Vincenzo Prinszano, da me ben conosciuto, simpatico padre della mia cara nipotina; persona con la quale ho discusso più volte dei problemi che ha illustrati nel citato articolo. Ritengo che la sua presa di posizione verso gli americani, seppure tocchi argomenti giusti e veritieri, è troppo personale e dettata solo dal suo spirito ingigantito di aversità verso questa nazione e manca certo di un senso di equa riflessione che valuti tutti gli elementi necessari per una valida ricerca del vero, al quale è pur sempre ben difficile arrivare. Tutto sommato penso che Vincenzo Prinszano, convinto e preso dalle sue affermazioni, tratti un po' ingenuamente questo argomento.

Certamente l'agire degli americani ci lascia perplessi, ma non è per questo che si debba giustificare un terrorismo assassino messo in atto dall'integralismo islamico in tutti i luoghi e su tutti i fronti e soprattutto in modo vigliacco. Se gli americani sono colpevoli di morti di civili innocenti, la stessa accusa si deve rivolgere a questi estremisti, per i quali non appare bene evidente né lo scopo né l'iniziativa.

C'è nel su citato articolo un lungo elenco di avvenimenti imputabili al Governo statunitense. Molti di questi, senz'altro ingigantiti, non li conosco a fondo e quindi non mi pronuncio, ma per alcuni c'è un evidente errore di attribuzione che giustifica l'impostazione troppo personale del giudizio dato da Vincenzo. Prendo per esempio il suo menzionato appoggio dato dagli Stati Uniti all'OAS. Evidentemente non conosce bene la realtà: gli americani non erano affatto per l'Algeria francese (determinazione precisa dell'OAS) anzi erano essi stessi, più che l'Unione Sovietica, che volevano ed appoggiavano la guerriglia contro la Francia al fine di rendere autonomo un Paese ricco di petrolio per potere subentrare ai francesi ed accaparrarsi un importante mercato, cosa che alla fine si verificò. Essi soprattutto sostennero i guerriglieri algerini ricevendo i loro capi persino in America valorizzando la loro politica. Gli esponenti dell'OAS erano dei combattenti, e di grande valore, che avevano orchestrato il mo-

vimento che riportava De Gaulle al potere. Ma siccome il grande politico francese aveva capito, meglio del governo precedente, che l'Algeria doveva divenire indipendente, e ciò per diverse ragioni tra cui l'intento statunitense, finì per mettersi contro gli stessi che lo avevano fatto salire al potere e che lo considerarono un traditore, da qui tutte le reazioni dell'OAS. In realtà gli USA appoggiarono questi guerriglieri e non certamente l'OAS.

Altri elementi di fatti esposti da Vincenzo Prinszano sono discutibili e rivelano visibilmente il suo spirito polemico contro gli Stati Uniti d'America forse troppo accentuato e ciò anche se nella realtà ci sia un fondo di verità che dovrebbe essere meglio e più coerentemente valutato. Che gli americani siano o no sbarcati sulla luna non può essere accertato né da lui né da qualche libro scritto da qualche abituale divergente del re-

gime spesso presente nelle file americane, anche per vantaggi pecuniari. Personalmente odio tutto ciò che è stato o viene grossolanamente pubblicizzato, sia sul piano politico che commerciale, ed è per questo che non mi affatico ad interpretare una verità più o meno valida. Il "senno" di Orlando non ho alcuna intenzione di cercarlo.

Ma riprendendo le accuse fatte da Vincenzo Prinszano al Governo americano, anche se su un piano più logico le condivido, voglio solo fare presente che conoscendo la storia dei popoli gli americani si comportano alla stessa maniera di tutte le nazioni che nell'arco storico sono state potenti: hanno purtroppo solo agito per l'interesse delle proprie economie. Ciò vale per la Francia pre e postnapoleonica, vale per l'Inghilterra Vittoriana, per l'Austria degli Asburgo e possiamo dire che se gli interessi economici di certe nazioni non avessero precluso egoisticamente lo sviluppo industriale e commerciale della Germania, forse Hitler non l'avremmo mai conosciuto. L'America di Bush non fa altro che fare quello che hanno fatto, nella storia, altri Paesi di una certa potenza; ciò non è assolutamente bello né giusto e la falsa facciata di democrazia è una scusa valida solo ad una moltitudine poco preparata ed ignorante. La falsa democrazia noi la conosciamo e la individuiamo nella nostra dittatura dei partiti. I grandi interessi non guardano in faccia nessuno e se gli Stati Uniti hanno attaccato l'Iraq non lo hanno fatto solo per il petrolio ma soprattutto perché il loro sistema industriale, commerciale e finanziario si è talmente ingigantito che, venendo a non trovare più quei presupposti che lo hanno in tal modo ingrandito, rischierebbe di far crollare l'economia americana. Questa può benissimo essere una delle ragioni della guerra.

Il perché gli americani siano intervenuti in Iraq può solo essere una ragione di interessi in quanto se ben valutato questo intervento dimostra di essere addirittura imbecille (come molti atti della politica americana possono apparire) ma siccome non si può pensare che un governo, sia pure statunitense, rasenti l'imbecillità, l'unica cosa da pensare è la soluzione classica dell'interesse economico valido sia per l'eco-

Anche l'Italia aveva il suo "petrolio"...

Il fiuto degli yankees

Ho letto con molta attenzione l'articolo "Stati Uniti d'America, in-contrastati strozzini del pianeta. Pagine di crimini americani sponsorizzati dalla pace", apparso su l'Obiettivo del 12 luglio 2004, e mi sono molto meravigliato della brillantezza mentale e della memoria di ferro dell'articolista, che ha saputo cogliere il significato nascosto del comportamento degli yankees e ricordare con minuziosa precisione tutte le date dei crimini dagli stessi consumati sul pianeta.

Tutti questi crimini... proprio tutti?... no! Mancano, infatti, quelli cui si riferisce la data del 25 aprile. Non ricordo l'anno perché, ahimè, in questo momento non mi sorregge la memoria, ma posso dire da tanti anni. Come in tutti gli altri Paesi, di cui alle date elencate, gli yankees hanno effettuato l'invasione dell'Italia per impadronirsi non certo del petrolio, che non abbiamo, ma dei nostri tesori artistici e delle nostre bellezze naturali; operando secondo un preciso piano strategico ideato da un certo G. C. Marshall.

Ma sapete che cosa, invece, dicono gli anziani? Affermano con grande sicurezza che gli americani, tra cui moltissimi italo-americani, sono venuti a liberarci e che il 25 aprile, in tutta Italia per giunta, viene festeggiata la ricorrenza della "liberazione". Ma come? Nessun'altra mente brillante ha capito il vero significato nascosto dell'invasione?

Macché invasione e invasione, dicono quei soliti anziani, noi quel periodo lo abbiamo vissuto e possiamo serenamente affermare che siamo stati beneficiati dal piano Marshall che, lungi dall'essere un piano strategico di invasione, fu un piano di aiuti. L'aiuto americano fu fornito per la maggior parte sotto forma di merci, donate dagli USA, ed in secondo luogo con prestiti.

Il grande piano, ideato e programmato nell'anno 1947 da G. C. Marshall e reso esecutivo dal Presidente USA nel 1948 indistintamente per tutti i Paesi europei, venne invece attuato nella sola Europa occidentale perché la Russia oppose il veto per i Paesi sotto la propria influenza. Non solo, concludono i soliti anziani, riteniamo di poter sostenere, anche se con un po' d'azzardo, che se questi benedetti yankees avessero progettato e realizzato un'attività preventiva bloccando Hitler e Mussolini, come hanno fatto con Saddam, non ci sarebbe stata addirittura la seconda guerra mondiale!

A questo punto, riflettendoci con molta attenzione, sorge il dubbio che forse l'articolista, convinto anche lui che gli americani hanno effettivamente liberato l'Italia, non abbia voluto ricordare il loro intervento come invasione, per la sonora smentita che avrebbe avuto. La smentita dell'articolo sarebbe forse anche possibile agli abitanti di tutti gli altri luoghi elencati se, ovviamente, avessero avuto l'opportunità di venirne a conoscenza, come a me è capitato.

Palma di Monteciaro, 24 luglio 2004

avv. Salvatore Di Vita

Il prof. Di Bella aveva ragione

l'Obiettivo è stato tra i primi a sostenere il fisiologo
Oggi anche i magistrati confermano l'utilità del suo metodo di cura

Luigi Di Bella e la sua terapia per fermare il cancro: i giudici condannano l'Asl a somministrare gratis a un paziente non solo la somatostatina ma anche gli altri farmaci che compongono la multiterapia (Mdb) messa a punto dal fisiologo morto lo scorso anno. Dunque, non solo la sostanza che ha fatto parlare di sé durante la sperimentazione conclusa con verdetto negativo nel 1998, ma anche melatonina, sciroppo ai retinoidi e bromocriptina dovranno essere somministrate gratis a un malato di 65 anni di Falconara, assistito dall'avv. Andrea Molinelli. Di più: l'Asl dovrà fornire sempre gratis al malato tutto quello che è necessario al protocollo Di Bella, quindi anche la siringa temporizzata per l'infusione notturna della somatostatina. La decisione è stata adottata con ordinanza d'urgenza dal giudice Viscito della Sezione Lavoro del Tribunale di Ancona.



Luigi Di Bella

Il paziente, che nel 1999 ha scoperto di essere affetto da un tumore al pancreas, ha seguito le terapie tradizionali ma, precisa Molinelli, la situazione è andata ultimamente peggiorando con progressione della massa e un indebolimento evidentemente dovuto all'aggressione delle terapie citotossiche. A gennaio ha sospeso il trattamento e si è affidato alla terapia Di Bella, prescritta dal dottor Mauro Todisco.

Si moltiplicano dunque i provvedimenti favorevoli ai pazienti in cura con la Mdb emessi da Tribunali civili e Tar e quelli contrari. Il contrasto è giustificato dalla diversa situazione dei pazienti, dalla possibilità di ottenere risultati con le terapie tradizionali e dall'approccio dei giudici che talvolta si affidano al risultato della sperimentazione. Ma, a quanto pare, quest'ultima non ha messo la parola fine alla questione, visto che una terapia dichiarata inefficace e tossica dal Ministero della Salute viene prescritta dai medici, venduta dalle farmacie, e somministrata per ordine dei giudici. Sarà la consulenza tecnica, nel corso della causa, a stabilire se il giudice Viscito ha fatto bene o no. Intanto il paziente sta meglio: il cancro per il momento non cresce.

Vincenzo Brancatisano

2

Dibattito/Gli americani come tutti gli altri potenti

nomia americana che per altre attualità e passate economie.

In effetti se il terrorismo di natura islamica che preoccupa l'Occidente cristiano ci impensierisce, senza che siamo capaci di trovare le vie efficaci per annientarlo, la logica per combatterlo potrebbe benissimo essere un'altra e non l'invasione dell'Iraq.

Basterebbe meglio controllare l'afflusso indiscriminato di clandestini (in genere di fede islamica) che invadono i Paesi occidentali più evoluti, soprattutto il nostro. Effettuare un "embargo" intelligente e non dannoso per la piccola popolazione che tocchi i ceti e le istituzioni più elevate e potenti in modo da danneggiarli e farli ben riflettere sulle misure da prendere nei propri Paesi interessati, perché il capitalismo lo hanno pure loro. Ma soprattutto e particolarmente nell'Iraq si sarebbe dovuto difendere ed appoggiare il movimento di liberazione federalista delle misere e martorate popolazioni curde, ciò avrebbe anche giustificato l'intervento militare a difesa pure a livello internazionale ed avrebbe senz'altro causato più danno all'Iraq di Saddam che non la diretta invasione.

Ma gli interessi evidentemente erano ben altri e si è agito in modo da

giustificare quasi le malefatte di Saddam Hussein e dare più importanza del dovuto al movimento estremista islamico che sta entrando purtroppo nella nostra civiltà in modo preoccupante, col benessere e l'ignoranza di alcune nostre frange non ben definite ma certamente col finanziamento dei dollari del petrolio saudita, kuweitiano e degli altri emirati. I quali sebbene si conoscano tra loro e siano abituati a pugnarsi a vicenda, in realtà sostengono questa forma di conquista dell'Occidente in quanto l'unica valida a riuscire.

Cosa crede il signor Prisinzano? Pensa che tutti questi clandestini (il 10% almeno sono sicuramente attivisti) posseggano cifre così elevate da potersi pagare un viaggio che si può aggirare sui dieci milioni di lire e siano così tanti ad avere questa somma? Chi come me ha vissuto per ben trent'anni in questi Paesi, e quindi ben li conosce, sa perfettamente che con una tale cifra lo stesso individuo potrebbe vivere tranquillamente per diversi anni nel suo Paese e soprattutto, con tale cifra, se persona valida, potrebbe acquisire un'attività da farlo vivere con decenza con tutta la sua famiglia. La verità è che qualcuno questo viaggio glielo paga ed ho ben spiegato chi

Se la fettina è dura...

Impariamo a conoscere la carne
Frollatura fa rima con cultura

Quello che succede già con i formaggi, in questi ultimi mesi avviene anche per le carni prodotte in Sicilia: si intensificano le iniziative per sensibilizzare i consumatori verso la conoscenza del prodotto che mangiano. Occorre dire che accade in prevalenza per la carne bovina e suina, ma siamo certi che presto succederà anche per quella ovina e di altre specie.

Proliferano le manifestazioni organizzate da istituzioni del mondo zootecnico per riconoscere gli antichi sapori, l'originario gusto, prima che si perdano per dar posto alle trasformazioni cui il palato ormai è costretto per i più svariati motivi. Il fenomeno che l'Associazione regionale Allevatori guarda con molto interesse e ne aiuta l'evolversi induce a fare qualche riflessione e a dare qualche suggerimento.

Non occorre spendere ancora parole sulle tipicità e sulla genuinità dei prodotti agro-alimentari isolani che s'imporranno sempre più nel mercato per la loro qualità; è necessario, invece, spiegare al consumatore cos'è la frollatura della carne, significato che molti non conoscono o scambiano per frullatura: si tratta del periodo di permanenza in frigo, ma a temperatura rigorosamente costante. Diffidate dei macellai che aprono e chiudono continuamente la cella frigorifera. La carne non va mangiata subito dopo la macellazione, né è di qualità quella che viene propagandata come "carne fresca" nelle insegne delle modeste macellerie di paese. Molto spesso l'ignoranza della clientela risolve il problema commerciale al macellaio che vive alla giornata. Le mezzene o i quarti dei bovini macellati vanno conservati almeno 15 giorni nelle celle frigorifere, altrimenti la fettina a tavola sarà dura. Se il vostro macellaio dispone di una cella di riserva, allora potete sperare di ritrovare non solo la fragranza e l'aroma trasferiti dalla qualità dei pascoli e dalla razione alimentare somministrata all'animale vivo, ma anche carne tenera e gustosa. Se, invece, le piccole macellerie non si adeguano in tal senso, i consumatori mangeranno carne dura o saranno costretti a fare la spesa nei supermercati alimentari dove gli spazi più ampi e le attrezzature più idonee rendono più probabile la frollatura di questo genere di prima necessità. Ma in questi casi rimane il solito problema della commercializzazione del bestiame macellato proveniente da altre regioni e anche da altre nazioni, la cui alimentazione è ben diversa da quella diffusa in Sicilia, dove l'integrazione con le essenze vegetali spontanee dei buoni pascoli, di foraggi e leguminose, eleva il valore nutritivo della razione quotidiana grazie anche al bel sole del sud.

Gli esperti della materia consigliano, inoltre, di tenere nella giusta considerazione la presenza, in quantità moderata, di strisce di grasso nella carne: esso ne esalta la gustosità rendendola più appetibile. E fa sciogliere meglio in gola i bocconi... Paura del colesterolo? Se è eccessivo basta moderare la quantità ed equilibrare l'apporto di cibi che lo producono.

Ignazio Maiorana

sia!

Concordo quindi con Vincenzo Prisinzano, anche se non condivido la sconessione dei motivi, che l'invasione dell'Iraq sia stata un grave errore da parte di Bush che ha voluto avvalersi degli interessi immediati, ma certamente non ha saputo guardare sufficientemente nel futuro. In definitiva i morti di Saddam, malgrado tutto, sarebbero stati certamente meno di quelli di ora.

Gli Stati Uniti avrebbero dovuto lasciare che

questi Paesi se la vedessero da soli, aiutare magari le popolazioni e certi movimenti dall'esterno e sbarrare nel migliore dei modi le vie al terrorismo nei nostri Paesi.

D'altra parte, a detta di un saggio, "ogni popolo ha il governo che si merita". E ciò vale anche per noi.

Castelbuono, 29.7.2004

Alessandro Failla

Scriveteci. Alle vostre lettere e alle vostre opinioni daremo assoluta precedenza.

PAC o "pacco" in agricoltura?

Un calderone che rimodula l'assistenzialismo contributivo



GANGI - Da sinistra: il prof. Rosario Schicchi, il sindaco Antonio Cigno, il dr. Dario Cartabellotta e il dr. Andrea Truscelli

A Gangi, uno dei centri sul piano agricolo e zootecnico più produttivi della provincia di Palermo, il 5 agosto è stata illustrata la riforma della politica agricola comunitaria (PAC) a pochi giorni dal decreto della sua applicazione in Sicilia. L'incontro, organizzato dalla locale Unità operativa di assistenza tecnica guidata dal dr. Michele Macaluso, si è svolto nel suggestivo palazzo Bongiorno, sede istituzionale del Consiglio comunale gangitano dove si è accalata molta gente richiamata dalle novità tecniche e contributive venute fuori in quei giorni e riguardanti i nuovi regimi di aiuto per i seminativi, la zootecnia e l'olivicoltura. A discuterne sono stati lo stesso Macaluso, il dr. Andrea Truscelli (direttore dell'Area tecnico-scientifica dell'Associazione regionale Allevatori), il prof. Rosario Schicchi (ordinario di Botanica all'Università di Palermo) e il dr. Dario Cartabellotta (responsabile dei Servizi allo Sviluppo dell'Assessorato regionale Agricoltura e Foreste).

L'iniziativa si è aperta col saluto del sindaco Antonio Cigno il quale ha ricordato che Gangi, con le sue strutture rappresenta ormai un polo agricolo al servizio di tutte le Madonie (foro boario prossimo al completamento e mercato ortofrutticolo prossimo all'inaugurazione si aggiungono al frigomacello attivo da alcuni anni, a caseifici aziendali di elevato livello di qualità e ad altri impianti che operano nel Comune). "Tuttavia - sostiene il primo cittadino - occorre ancora abbattere alcune resistenze cul-

turali ed ognuno deve puntare sulle proprie capacità e sullo spirito d'intraprendenza".

"Il settore trainante dell'economia di questi luoghi - ha aggiunto l'assessore all'Agricoltura Santo Mocciano - è in profonda trasformazione ma non può correre dietro ai numerosi regolamenti sfornati dai legislatori regionali, nazionali e comunitari". Ed ha lamentato, fra l'altro, che la politica comunitaria porta gli agricoltori e gli allevatori a produrre quantità più che qualità. "In questi anni sono sparite parecchie aziende, un fenomeno su cui dobbiamo riflettere. Dobbiamo capire - ha esortato Mocciano - qual è il metodo migliore per salvare le aziende più sofferenti e capire soprattutto dove va la PAC".

"La PAC - ha precisato il dr. Michele Macaluso - modifica il regime dei premi e tutte le scelte che gli imprenditori faranno nei prossimi anni cambieranno i futuri assetti regionali, nazionali e internazionali dell'agricoltura. E' però necessario che gli addetti al settore siano per tempo informati sulle nuove opportunità che tra l'altro prevedono il "disaccoppiamento" degli interventi e un premio unico aziendale. Si aspetta ancora un ulteriore decreto attuativo che spieghi meglio i presupposti da possedere per accedere alle agevolazioni della PAC".

Per il prof. Rosario Schicchi è importante che la filosofia che deve animare questo regolamento richieda e offra attenzione verso la qualità dei prodotti. "Il rispetto della natura è d'obbligo!", ha ricordato da autentico agronomo e botanico, dando al pubblico una serie di suggerimenti finalizzati alla tutela della qualità del terreno agricolo, ma anche della flora e dell'ecosistema ad essa legato. Tutto questo non è solo legato strettamente all'economia del settore ma anche alla qualità del cibo che va al consumatore. "L'ARAS - ha aggiunto il dr. Truscelli - si inserisce anche in questi meccanismi di salvaguardia della biodiversità, operando da molto tempo per la valorizzazione e la tipizzazione della produ-

La contraddizione

Henri Cartier-Bresson, la fotografia che significa qualcosa

Cosce e antimafia non sono ancora un archetipo collettivo

Henri Cartier-Bresson è morto all'inizio di questo agosto, aveva oltre novant'anni. Il grande fotografo francese con le sue fotografie molto bene ha iconizzato la vita alla fine del Novecento. Era il sostenitore dello scatto decisivo più che unico, della fotografia evocativa. Per lui l'uno doveva rappresentare se non il tutto almeno il molto e infatti quando smise di fotografare professionalmente si dedicò alla pittura. Si narrano su di lui molte leggende tipo quella che volesse stampare sempre le sue foto senza tagli, l'intero fotogramma. C'è chi sostiene che in camera oscura poi non andasse proprio tutto così ma la cosa era e rimane irrilevante. Si può legittimamente pensare che avesse in testa ben fermo un suo concetto di cornice: un multiplo del 24 x 36 mm cioè del formato della pellicola che usava. Di certo le sue immagini hanno educato o quantomeno influenzato assai i fotografi, me compreso. Dio solo sa quanto bisogno c'è che i tanti che scattano oggi giorno a vanvera con le moderne fotocamere digitali studino i suoi lavori. All'amico, mio vecchio mentore fotografico, che mi ha telefonato per comunicarmi la notizia della scomparsa di questa mitica figura ho chiesto quale immagine del maestro avesse in testa. Mi ha risposto: "Quella dell'uomo che spicca un salto per superare una pozzanghera". Si tratta della stessa immagine che avevo in testa io. Una foto che diventa un archetipo comune non è cosa da poco. Lui che era fotografo non amava farsi fotografare affermando che l'anonimato gli permetteva di scattare le sue foto di sorpresa, inosservato. Oggi si fotografa di soppiatto col telefonino ma ci si illude solamente di fare fotografie.

Almeno un paio di volte si vantò di essere stato concepito in Sicilia durante il viaggio di nozze dei suoi genitori, a suo modo si sentiva un po' siciliano e tanto amò la nostra terra. Mantiene infatti ottimi rapporti con le migliori intelligenze isolate della sua epoca e nell'isola venne più di una volta.

Dicevo prima che le fotografie di Cartier-Bresson hanno una loro assenza, sono significanti ed è questo che le rende più importanti di tante altre.

Sul Giornale di Sicilia del 20 luglio 2004 c'è una foto interessante di Mi chele Naccari. Tre ballerine slanciano in alto le loro belle gambe nude mostrando, bon pisu, anche un pezzetto di culo durante un balletto in pubblico all'aperto. Alle loro spalle altra fila di identiche bellezze fa la stessa cosa. Tutte hanno il viso coperto da un velo e sicuramente non perché s'affruntano. La fotografia è a corredo di un articolo che ricorda il dodicesimo anniversario della morte di Paolo Borsellino e della sua scorta. Sarebbe irriguardoso nei confronti del giudice pensare che il regista di questo balletto abbia voluto ricordare che il magistrato era un uomo. Cosa significa il velo sul viso abbinato ad un po' di nudità? Dodici anni fa l'Islam era lontano. A me però non interessa qui disquisire sull'opportunità di queste modalità di cerimonie. Se anche avesse scattato una foto di femmine ignude presenti ad una ricorrenza funebre, Cartier-Bresson l'avrebbe resa disponibile per la pubblicazione correlata al fatto? Secondo me no perché questa foto, certamente bella se non altro per la qualità delle grazie presenti, non è significativa dell'evento.

Cosce e mafia, per fortuna, non sono ancora un archetipo collettivo.

Vincenzo Raimondi



L'assessore comunale Santo Mocciano e l'assessore provinciale Nino Salerno

zione del mondo zootecnico con occhio particolare a quella delle razze autoctone. Facciamo da decenni promozione dei prodotti caseari e dei salumi nelle fiere e sul mercato in genere. Oggi siamo supportati anche da Slow Food che organizza in tutto il mondo manifestazioni di sensibilizzazione e di educazione a riconoscere la qualità dei prodotti". Il direttore dell'Area tecnico-scientifica ha comunicato, a titolo di esempio, che proprio in quei giorni è stata venduta carne di vitello Cinisaro in un bancone del supermercato SMA di Giardinello, vicino Cinisi, a dimostrazione che anche la grande distribuzione comincia a prendere in considerazione i prodotti genuini di nicchia.

"Ma guai a non comprendere le trasformazioni in atto perché si rischia

di rimanere indietro!", avverte Dario Cartabellotta. "Oggi si batte non solo sull'aspetto produttivo, ma anche su quello dell'informazione, partendo dal presupposto che senza l'informazione tecnica e contributiva non si può più andare avanti. Tenete presenti le tre «I»: Innovazione, Implementazione dei prodotti di qualità, Informazione. Questa la formula magica del sistema aziendale che sa produrre".

A noi sembra ancora presto per esprimere valutazioni sulla reale efficacia di questa riforma della politica agricola comunitaria e sulla reale adattabilità alle zone interne e montane disagiate della Sicilia, ma ci agghiamo a quanti consigliano di conoscerla meglio.

Ignazio Maiorana

“Paese civile, colto e... turistico”

La civiltà di una comunità la noti anche dal numero delle panchine e dei servizi igienici funzionanti, dalle fontanelle di acqua potabile per dissetarsi in qualunque momento. Sono piccoli servizi di grande importanza per il cittadino per il semplice fatto che in loro assenza devi rivolgerti al bar e quindi pagarli per tenerli. La politica degli ultimi tre sindaci Ciolino, Mazzola e Cicero) che simboleggiano la continuità amministrativa nell'ultimo decennio non ha preso in considerazione questa esigenza più volta segnalata da l'Obiettivo.

Pare proprio che giunti al Palazzo i suoi attori prendano l'abitudine di astenersi pervicacemente dal soddisfare esigenze popolari elementari. Dopo l'iniziativa privata di “quelli della panchina” di corso Umberto, da noi seguita e raccontata recentemente e che ha rappresentato un vero schiaffo per l'Amministrazione comunale, il sindaco ha commissionato un certo numero di panchine che però, stranamente, non vengono installate. Sembra proprio che si voglia aspettare la fine dell'estate e dare un'ultima lucrosa possibilità alla politica in favore dei bar i cui prezzi per il servizio al tavolo sono saliti alle stelle. Il popolo della “piazza” o quello turistico dunque non ha alternative: è costretto a passeggiare se non vuole soccombere al peggior, squalificato e costosissimo servizio offerto dal tappeto di tavoli che ha invaso il centro storico grazie all'allegria e superficiale gestione

di questo settore da parte dell'Amministrazione pubblica. Il corso principale e talvolta importanti arterie urbane vengono sottoposti ogni anno al dominio assoluto di bar e ristoranti che per richiamare clienti ricorrono alla musica da “piano bar” ma ad un volume così alto da impedire ogni possibilità di conversazione. Così il messaggio univoco degli esercenti sembra essere: “Devi consumare e basta! Chi non consuma, vada a dormire!”.

Se ci fossero panchine sparse nei punti di aggregazione, servizi igienici raggiungibili e qualche fontanella a pulsante di acqua potabile il centro urbano sarebbe più qualificato. Invece l'Amministrazione comunale ha scelto di servire i bar a discapito del portafoglio della “plebe” e dei visitatori serali. Così è accaduto anche la sera del 10 agosto, quando il sindaco e la Giunta si sono presentati in piazza Margherita a presentare il loro operato. A volume altissimo hanno tediato per un paio d'ore il pubblico seduto ai tavolini con discorsi ridondanti. Hanno presentato persino il progetto dell'ampliamento del municipio come un grande evento per Castelbuono: ai dipendenti imboscati nel Palazzo e nei suoi paraggi non basta lo spazio a disposizione, ciascuno avrà la propria stanza e il proprio salotto conviviale. Il sindaco non dà bastonate ma carezze alla classe burocratica che fa acqua da tutti i lati. Mario Cicero si dà un gran da fare, anche in questo modo, per dare imperiosità al potere e alla sua pol-

trona. Le esigenze dei popolani possono aspettare.

Proprio in queste settimane abbiamo letto sull'inserito “Donna” del quotidiano *La Repubblica* un articolo di Concita De Gregorio, dal titolo “Una panchina in città – Certe piccole cose cambiano il modo di vivere. A Barcellona” (in Spagna), di cui riteniamo opportuno proporre uno stralcio. Ecco:

“Certe piccole cose cambiano il modo di vivere (...) Le panchine. Ci sono città dove per sederti devi cercare i gradini di una chiesa, un portone, un marciapiedi. Piazze immense, e la gente seduta per terra sul bordo di una fontana perché altro non c'è. I residenti protestano, questi bivacchi estivi che orrore e dunque multe, e vigili che sgombrano: circolare. Ce ne sono altre dove ad ogni passo ti puoi sedere. Sei invitato a farlo. A Barcellona, un pomeriggio di un martedì: le anziane signore catalane ingioiellate come per una serata di gala conversano a coppie sulle panchine verdi della Rambla Cataluña. Profumano di Colonia, parlano fitto. Dei mariti non c'è traccia: lavorano, forse, o forse hanno vita più breve. Davanti alle case di Gaudi i turisti siedono sulle panchine curve di maioliche, liscie come i fianchi di una donna. Sul mare, lungo la passeggiata di Colombo, i bambini fanno gare a monopattino e le madri leggono sedute sulle panche di legno lunghe e doppie, a specchio, da una parte si guarda il mare, dall'altra le

palme del viale. Nella piazza reale le sedie sono murate a terra, sedie da una piazza e mezza come i letti francesi, ciascuna ha un'angolazione diversa ed è rivolta a un'altra laggiù, un salotto all'aperto. E' uno spazio pubblico, la città: è immaginata per starci insieme, per vivere in comune.(...)”

Fontane. Acqua potabile ad ogni angolo di strada, ristoro elementare. Senza bisogno di entrare a comprare la bottiglietta a cifre esose, e poi vuoti da buttare, lattine e plastica. Acqua corrente, di che altro c'è bisogno? Acqua e sedie...”. E qualche w.c., aggiungiamo noi.

A Castelbuono si è scelto di “radiare” verso il parco delle Rimembranze o dietro il castello la possibilità di socializzazione non a pagamento. C'è un altro posto più centrale, un vero salotto, dove poterlo fare: sotto la gradinata della chiesa madre in piazza Parrocchia, uno spazio che potrebbe essere riqualificato in tal senso per godersi la piazza. Recentemente qualcuno osò segare le gambe ed eliminare le panchine di Piazza Minà Palumbo, salvo a ricollocarle qualche giorno dopo per la rivolta degli anziani. Questa è Castelbuono turistica, colta e socievole.

Castelbuono: l'apparenza, dunque, più che la sostanza! Pensiamo sì ai fiori che abbelliscono il centro urbano, senza però dimenticare che ci si potrebbe sedere ad ammirarli.

Ignazio Maiorana

Pace... in tutte le salse

Un premio speciale per uno chef d'eccezione

Sarebbe l'ora che la comunità castelbuonese decidesse di conferire un riconoscimento *honoris causa* (medaglia di cartone con su scritto «pace a tutti gli uomini di buona credulità») allo chef locale che ha inventato le più curiose ricette utilizzando la pace. Tra i meglio accreditati il primo cittadino che, non si sa da chi, ha imparato a fare prelibati antipasti, primi piatti, secondi e, poco ci manca, anche i dolci, facendo entrare la pace nella miscelanea dei componenti. Pace ovunque, tipo olio d'oliva. Pace in tutte le salse al sapore di mille ingredienti.

L'impressione che se ne ricava è che dentro il padellone delle ricette egli svuoti un intero frigorifero con annessa dispensa per dare a quel suo ingrediente principale, che trova a buon mercato in ogni stagione, un sapore sempre “in”.

Vi risparmiamo le ricette più antiche di cui vi abbiamo già comunicato il sapore e l'odore (che costituiscono comunque curriculum) e vi portiamo a conoscenza dell'ultima produzione che lo chef Cicero ha preparato a ridosso della festa di S. Anna: gli atleti, ambasciatori di pace. Nella ricetta ideata come antipasto al 79° giro podistico (in cui ha vinto l'ingrediente keniota Martin Lel, già vincitore dell'ultima maratona di New York), l'uomo dei fornelli ha mescolato sapientemente “diverse culture e religioni” degli atleti (vedi opuscoli sul 79° giro, pag. 9), in un paese che “nel suo piccolo vuole dare testimonianza perché maturi la consapevolezza che la pace è prioritaria in un progetto di sviluppo sostenibile”.

Cosa desiderare di più per la fantasia e per la pancia? Tanta produzione non vale il pur modesto premio pensato? Certo, il costo nullo della medaglia stride notevolmente con la lauta spesa dell'ultima ricetta col marchio della pace: 46.000 per organizzazione e svolgimento del 79° Giro podistico ed 11.000 per diretta televisiva, sponsor a parte. Dall'anno precedente è rimasto un buco da ricucire di oltre 10.000, a causa di un ridimensionamento del contributo dato dalla Provincia. Ah la pace, quanto quanto quanto mi piace!

Capriccetto Nero

Ypsigro: il t(ri)onfo dell'identità

Uno dei più clamorosi è avvenuto il pomeriggio dell'11 luglio nell'area castellana di Castelbuono: dal Comune è stato autorizzato un raduno motoristico organizzato da Cucco Gomme che ha avuto luogo tra via S. Anna e piazza Castello. Una trentina di motociclisti in sella a doppie ruote di vario genere hanno dato vita ad un concerto di motori dalle tonalità variegate e a performances giocoliere avvolte da fumo di gomme e marmitte, sotto gli occhi di uno sparuto pubblico tra cui i vigili urbani che si adoperavano per garantire la riuscita della “edificante” manifestazione che fa a pugni con le regole del codice della strada. Ma a Castelbuono è possibile tutto e il contrario di tutto sotto la bandiera della pace e lo sguardo vigile della patrona S. Anna.

In serata, invece, ci spostiamo al parco delle Rimembranze per la visione de “L'amore ritorna”, un film drammatico. Nel raggio di cinquanta metri un impianto di autoscontro e una “discoteca” improvvisata accanto alla seicentesca fontana in piazza S. Paolo hanno reso più invitante la colonna sonora del film stesso. Una interessante prova della ricchezza di idee degli amministratori pubblici e della capacità di sdoppiamento dell'attenzione degli spettatori si è avuta nel seguire contemporaneamente il commovente film e l'allegria atmosfera danzante mista a schiamazzi giovanili. In Consiglio comunale il sindaco ha chiesto scusa per aver dimenticato la coincidenza stessa. Ma agli spettatori di quella sera le scuse non sono arrivate.

Se un centro come il nostro vuole fare un turismo di qualità deve essere di qualità e questo significa selezionare le manifestazioni, che non devono fare a pugni con l'identità medievale di cui i castelbuonesi sono tanto orgogliosi.

Chi reggerà il settore finanziario?

Altro punto in discussione al Consiglio comunale del 2 agosto riguarda i tributi. L'assessore al Bilancio Castiglia respinge l'accusa di essere l'assessore delle variazioni e imputa le possibili falle della sua programmazione all'assenza di un funzionario al ramo a tempo pieno. Da quando si è trasferito il dott. Basile che dirigeva il settore finanziario il Comune sta contando sull'appoggio provvisorio di funzionari di passaggio.

Pare che per riempire il vuoto d'organico si provvederà con un concorso per mobilità piuttosto che con pubblica procedura concorsuale, cosa su cui non tutti sono d'accordo.

Il distributore Q8 resta dov'è

Lunedì 2 agosto il Consiglio comunale di Castelbuono ha approvato una modifica al Piano di razionalizzazione e ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti per autotrazione tendente a mantenere nell'attuale sito di via Cefalù il distributore della Q8, che il precedente Consiglio comunale aveva deliberato di trasferire in altra area.

La delibera era corredata dai nulla osta della Regione e dell'ANAS, ottenuti dalla ditta, per realizzare alcune variazioni nell'ambito dell'impianto; essa è stata proposta e firmata personalmente dal sindaco Mario Cicero ed è stata approvata con il voto favorevole di tutti i presenti: AN, Forza Italia, UDC, Gruppo Misto e Centrosinistra, con l'esclusione di Gioacchino Cannizzaro, consigliere di Nuova Primavera, che ha votato contro, motivando il suo dissenso nei confronti della proposta del primo cittadino. Cannizzaro sostiene che la delibera interviene a modificare una relazione tecnica (cosa che non rientra tra i poteri del Consiglio) con la considerazione che, rispetto al 1999, quando fu approvato il Piano modificato, non sono venute meno le ragioni che indussero il Consiglio a trasferire l'impianto in altro sito; in particolare permangono i problemi creati alla circolazione dei veicoli in via Cefalù e i pericoli che corrono i pedoni, specie gli anziani, soggetti delle cui esigenze nessuno vuol farsi carico.

Essendo ormai via Cefalù a tutti gli effetti, e soprattutto in quel tratto, una abitativissima e trafficata arteria del centro abitato, questi problemi non vengono meno con lo spostamento di qualche elemento all'interno dell'impianto e comunque, nella pianificazione dell'assetto urbano, gli interessi della collettività dovrebbero prevalere.

La coraggiosa posizione di dissenso da parte di Cannizzaro nei confronti del proprio schieramento di centrosinistra costituisce, come in altri casi è stato possibile notare, una garanzia di controllo all'interno della maggioranza che sostiene l'Amministrazione e che conta appena la metà di membri in Consiglio comunale.

E' il caso infine di ricordare che l'argomento oggetto di deliberazione è una ulteriore significativa prova di come il sindaco Mario Cicero difenda ad oltranza e con discutibilissime logiche amministrative, qualche volta anche col consenso passivo e acritico del Consiglio e della Giunta, la categoria degli esercenti, non mostrando il necessario distacco dall'ambiente di lavoro coltivato con la sua professione di rappresentante di commercio.

Sotto gli altarini...

Antimafia da vetrina e portafoglio in sordina

La commemorazione Borsellino del 18 luglio è costata n. 25 pasti presso un ristorante-pizzeria di Castelbuono. Totale speso 250 € (determinazione del dirigente del 1° settore servizio biblioteca/archivio n° 18 del 22/7/2004). A questo si aggiunge l'apertura domenicale del municipio con i relativi straordinari del personale implicato e le spese per gli inviti. La morte di Borsellino purtroppo mal si coniuga con l'inutile impiego dei soldi pubblici. Di contro la gente paga le tasse e aspetterà chissà per quanto ancora i piccoli ma indispensabili servizi collettivi che si coprono con minime spese. A chi servono ancora ridondanti e costose elucubrazioni mentali?

Castello dei Ventimiglia: fantasmi no, paradossi sì

Da alcune settimane il castello offre uno spunto culturale in più ai visitatori: la mostra degli arredi sacri della cappella palatina. Ma cosa si porta via il turista che uscendo dal castello chiede materiale da comprare sugli eventi culturali di Castelbuono? "Paradossalmente non possiamo vendere ciò che abbiamo in deposito", dice il direttore del Museo civico Sottile subito dopo la festa della patrona. Il materiale deve essere inquadrate in un capitolo del bilancio ma le note effervescenze comunali (e il personale del settore finanziario) non sono ancora riuscite a risolvere il quesito. Intanto l'estate trascorre, all'insegna di effimere parole. Non solo. Il castelbuonese che porta ospiti in visita al castello, in base alle regole previste, paga il proprio biglietto tutte le volte che ne varca la soglia. I lavoratori socialmente utili alla biglietteria vorrebbero sprofondare e si affannano a mostrare la determina che non esclude nessuno e consentiva l'ingresso gratuito solo il giorno dell'inaugurazione della mostra e quelli della festa di S. Anna. I fantasmi del castello sono scappati da un pezzo, i paradossi vi stagnano.

Premi letterari e oneri comunali.

Ma quanto si paga la memoria?

Da un considerevole numero di anni si celebra a Castelbuono, una domenica di luglio, il premio Restivo, in memoria di un giovane scout che, nonostante la sua prematura morte nel 1982, ha lasciato una certa produzione letteraria. Non abbiamo nulla contro la memoria né entriamo

Così è (se vi pare)

Pirandello e il Jazz festival al Consiglio comunale

Jazz festival. Al momento in cui scriviamo (2 agosto) non sappiamo se questa iniziativa indetta e finanziata per oltre il 90% dalla Provincia, con il contributo dei Comuni ospiti, si farà. Potrebbero infatti non arrivare i contributi dell'Ente provinciale. Ma l'VIII edizione della manifestazione è reclamizzata dal 15 al 25 agosto nel programma estivo castelbuonese, diffuso come al solito in grave ritardo (fine luglio).

Cari lettori, Pirandello è stato molto abile ad insegnarci che quello che appare non è detto che sia, ed aveva ragione da vendere. Per ora abbiamo solo la consapevolezza di essere stati sottoposti ad un rompicapo in Consiglio comunale riguardante il Jazz festival e quest'evento potrebbe anche saltare. Per farla breve, lungaggine e confusione coronano degnamente la seduta del 2 agosto, insolitamente programmata di mattina. Come se ciò non bastasse, arrivano gli equivoci, ed è qui che viene in mente Pirandello. Appena il tempo di approvare il bilancio di previsione 2004 che arriva la prima variazione in Consiglio. 16.000 € provenienti da maggiori entrate da destinare al capitolo cultura, esattamente al Jazz festival. Così credono, stando all'interpolo dell'assessore al ramo Adriana Scancarello, e consiglieri di opposizione che intervengono nel dibattito. Il nuovo bisogno di soldi viene motivato dall'assessore: spostamenti di cifre da un capitolo all'altro ed errori. Improvvisazione. Fin qui solo di questo i gruppi avversari possono accusare l'assessore che ha previsto spettacoli senza l'opportuna copertura finanziaria, salvo ad essere illuminati almeno un'ora dopo dal mago di Oz dell'aula, il ragioniere Fiasconaro. E' lui che a scampo di prolungare ad oltranza l'equivoco chiarisce agli ignoranti la vera destinazione della cifra da 16.000 €. Un quarto al Jazz festival, il resto ad altre manifestazioni. Morale della favola, se si dovesse respingere la variazione di bilancio non salterebbe il festival del Jazz ma altre previsioni del programma. E se prima dalla brace comunale ha esalato il solo fumo dell'improvvisazione, ora il nuvolone si infittisce annerendosi dell'accusa di raggio. Non approvare la variazione per i consiglieri di opposizione significherebbe passare per i malfattori del paese mentre la Giunta sarebbe la vittima sacrificale. La rabbia serpeggia malcelata in tutti gli interventi ed il voto dell'opposizione passa attraverso la stretta, strettissima via dell'approvazione. Qualcosa ricorda i *cornuti e bastonati* di siciliana memoria. Più c... di altri i consiglieri del Gruppo Misto si sentono moralmente obbligati a ritirare l'emendamento che chiedeva di destinare la somma della variazione alla strada Pedagni-Cozzo Cirino.

Giova ricordare che il Jazz degli equivoci è solo presunto. Con la sola cifra comunale e senza il contributo della Provincia si pagherebbe ben poca musica. Pirandello ride...

M. Angela Pupillo

Manifestazioni estive

L'Amministrazione ignora la IV Commissione

Riceviamo e pubblichiamo un comunicato del Gruppo Misto in Consiglio comunale.

Il Gruppo Consiliare Misto informa che il consigliere comunale Mario Sottile si è dimesso per protesta da componente della IV commissione consiliare in quanto il sindaco, in occasione della presentazione del programma delle manifestazioni estive, tenutasi a Palazzo dei Normanni, non ha ritenuto doveroso invitare anche il presidente del Consiglio comunale ed i consiglieri. Informa altresì che lo stesso programma è stato predisposto con approssimazione, senza adeguata programmazione, testimoniata dal grave ritardo nella presentazione del programma, e con prevaricazione nei confronti del Consiglio comunale medesimo.

Infatti, nonostante l'approvazione del Bilancio di previsione, avvenuta senza alcuna modifica rispetto alla proposta presentata, sia stata fatta in data 31 maggio 2004 con una previsione di ben 96.000 euro, nei capitoli di pertinenza l'Amministrazione comunale ha provveduto ad un prelievo dal fondo di riserva per euro 15.000 ed ha proposto al Consiglio comunale una variazione di Bilancio per ulteriori 16.000 euro circa da utilizzare per le manifestazioni già programmate che ancor prima della decisione del Consiglio comunale risultavano già inserite negli allegati alla delibera di G. M. di approvazione del programma.

Castelbuono, 6-8-2004

Il Gruppo Consiliare Misto

nel merito del tipo di messaggi veicolati dagli scritti del giovane Restivo, ma occorre chiedersi se della memoria di privati cittadini si debba fare carico per la cassa pubblica. Premesso che la famiglia del giovane scrittore non vive in paese e che il denaro ed i premi sono probabilmente il mezzo più diretto per svilire la memoria, poiché confondono la spontaneità delle azioni con la speculazione, non si possono far diventare regole non scardinabili delle decisioni che alla nascita avevano forse un senso ma che lo perdono strada facendo.

Quest'anno il premio letterario Restivo è costato alle casse del comune 2500 € (determina del responsabile 1° settore, ufficio promozione turistica n° 108 del 16/7/2004).

Sicilia-Sicilia

fotografie di Ignazio Maiorana



Sicilia-Sicilia

fotografie di Ignazio Maiorana



Il ritmo della racchetta

Un torneo femminile sotto l'egida del Memorial "Guido Mitra" Ventata "rosa" in gonnellini bianchi Ritorna il buon tennis. Ad Erika Pinaider il Trofeo

di Ignazio Maiorana

Stava perdendosi la tradizione tennistica dei tornei estivi al campetto privato Mitra in contrada Pontesecco. Ma Roberto, studente universitario, non ha voluto che un evento legato al ricordo del nonno Guido Mitra, il farmacista *da chiazza*, si perdesse. Ha preso in mano le redini dell'organizzazione e dall'1 al 7 agosto si è disputato "l'Open nazionale femminile di tennis" che ha portato a Castelbuono una ventata rosa in gonnellini bianchi.

Quindi il Memorial Guido Mitra rinverdisce la cultura e la tradizione tennistica a Castelbuono. L'evento di propulsione e di richiamo degli appassionati è avvenuto nella prima settimana di agosto, come avevamo annunciato nello scorso numero, presso il campetto Mitra, ai piedi di una delle più belle zone di villeggiatura castelbuonese.

Il Torneo Open internazionale femminile disputato ha visto la partecipazione di 32 tenniste, di cui una romena e un'altra bulgara, e negli ultimi incontri un pubblico di circa 500 persone.

In semifinale è giunta anche la castelbuonese Simona Morici, ma la vittoria finale è toccata alla bravissima Erika Pinaider con 6-1 e 6-1 games sull'avversaria Agnese Zucchini alle quali come trofeo sono andate in premio due sculture in terracotta realizzate dal maestro Michele Enzo Sottile.

Sul piano agonistico la qualità del Torneo è stata elevata anche se l'incontro finale ha registrato un forte calo di prestazione della Zucchini che ha portato la Pinaider ad un distacco notevole.

La premiazione è avvenuta in pubblico a fine partita, il 7 sera al campetto stesso, alla presenza del sindaco Cicero, dell'assessore Scancarello e del gruppo di animatori cui si deve il lavoro organizzativo della manifestazione sportiva (Alessandro Chimirri, direttore del Torneo, Roberto Mitra, Vincenzo Morici, Gaetano e Mario Mitra, Vincenzo Raimondi e Luca Di Garbo).

La sera della finale abbiamo raccolto, subito do-

po la partita, i commenti conclusivi di protagonisti, organizzatori e appassionati sportivi. **Erika Pinaider, cosa vuol dire per lei questa vittoria?**

<<E' un momento importante, mi dà fiducia per il prossimo torneo, anche perché avevo perso cinque finali. Questo pubblico di siciliani è molto focoso. Castelbuono e le Madonie sono luoghi affascinanti, diversi dal posto in cui vivo io. Ho trovato clima e gente stupendi!>>

Roberto Mitra, sei soddisfatto?

<<Molto soddisfatto. Questo è un sogno che si realizza, che cresce. L'anno scorso a questo sogno abbiamo creduto solo in tre: io, il dott. Vincenzo Morici ed Alessandro Chimirri, direttore del torneo. E' grazie ad Alessandro che si è fatto il torneo. Anche il Comune sembra ben intenzionato ad aiutarci ma dobbiamo dire grazie a tantissimi ragazzi che si dono adoperati per fare tante cose>>.

Lo sportivo Marcello Castiglia, spettatore. Un commento tecnico?

<<La Zucchini è la tennista che ha fatto vedere al pubblico i colpi migliori del lotto delle partecipanti nell'arco del torneo. Stasera ha giocato comunque al di sotto delle sue possibilità. Alla finale la vincitrice Pinaider ha lavorato molto più di testa e questo l'ha premiata, per il gioco e per quanto ha espresso. Que-



In alto, la Pinaider in un momento del gioco; a sinistra durante la premiazione tra Roberto Mitra e il sindaco Cicero. In basso, Simona Morici con Mario Mitra.



sto torneo, in un centro come Castelbuono, ha un significato importante che è la rinascita del tennis. Questo significa dare input ed entusiasmo a tanti giovani che se ne sono allontanati e che ora iniziano a conoscerlo. Continuare la tradizione significa anche dare stimoli agli organizzatori stessi>>.

Nel nome della creatività

Uno spazio teatrale di privati a disposizione della cultura

È intitolato ad un avo lo spazio teatrale che i coniugi castelbuonesi Annamaria Guzzio e Gaetano Mitra hanno ricavato nella casa di loro proprietà in via Vittorio Emanuele mettendolo a disposizione di quanti avranno voglia di promuovere iniziative culturali. Così il 29 luglio scorso una cinquantina di persone (tale è la capienza di posti a sedere) hanno assistito all'apertura dello "Spazio scena Antonio Minà La Grua", che porta il nome di uno studioso castelbuonese vissuto nell'800.

Il delizioso ambiente comprende due sale dell'appartamento di famiglia. Nella prima è stato ricavato uno studio-biblioteca per l'esposizione della raccolta libraria di Minà-La Grua e di una cinquantina di riconoscimenti tributatigli nel corso della sua produttiva vita culturale. La sala più interna, dotata di poltroncine removibili, culmina invece in un vero e proprio piccolo palcoscenico con tetto a volta (l'alcova della camera da letto di un tempo), affiancato da camerini-spogliatoi e dal minimo indispensabile per fare di quello spazio un vero e proprio mini-teatro.

Grazie all'intraprendente Annamaria Guzzio, che i lettori conoscono già per la sua inclinazione al teatro, e alla disponibilità del marito che a Castelbuono è un libero professionista, ci siamo trovati di fronte all'encomiabile esempio di due privati cittadini che hanno identificato la creatività culturale in un valore tanto profondo da aprire la loro casa alla gente per poterla promuovere.

Alla serata inaugurale erano presenti il sindaco Mario Cicero, l'assessore alla Cultura, Adriana Scancarello e l'assessore all'Urbanistica Santino Letta, i quali assieme al resto del pubblico hanno potuto fruire del primo momento culturale nel nuovo ambiente, la performance teatrale dal titolo "Deliri notturni", messa in scena da due brillanti attori campani, Ciro Pellegrino e Andrei Paoli. Un esempio di teatro gestuale, con mediazioni notevoli operate da testi destrutturati ed alcuni tradotti in dialetto napoletano di autori contemporanei e non.

Il successivo 3 agosto una serata allo spazio scena Minà-La Grua è stata dedicata a Denzina Genchi, poetessa castelbuonese residente a Palermo, autrice dialettale ed in lingua. I versi che ha letto personalmente, sondando sentimenti del periodo infantile e quadri di memoria del paese di almeno un cinquantennio fa, percorrono la strada del recupero di quella storia minore, di luoghi e cose, altrimenti dimenticata. Quella sera lo spazio scena ha ospitato in contemporanea il suo primo concertino musicale. I giovanissimi Antonio Attanzio, Alessandro Barrovecchio, Valeria di Martino, Valeria Sacco ed Emanuela Tomasini, preparati dal maestro Vincenzo De Luca hanno intervallato i versi di Denzina Genchi eseguendo brani di autori di musica classica.

Chi era Antonio Minà-La Grua?

Le note biografiche sconosciute ai più sono state illustrate dalla prof. Rossana Cancila la sera del 29 luglio. Avo dei fratelli Gaetano e Mario Mitra da parte di madre, nasce nel 1821 a Castelbuono dove svolge la professione di medico, ma è uno studioso che a differenza del noto cugino Francesco Minà-Palumbo, medico naturalista, rimane in ombra. A lui si devono numerose pubblicazioni di carattere scientifico, tra cui notevoli contributi per la conoscenza del favismo. Minà si muove tra Castelbuono e Messina coltivando con passione le scienze dopo aver rinunciato agli iniziali studi teologici che lo avrebbero fatto diventare un prelado.

Le decine di attestati e riconoscimenti appesi alle pareti dello spazio scena a lui intitolato dicono a più di cento anni dalla morte della vivacità culturale siciliana in cui il Minà, che ricoprì anche incarichi di tipo amministrativo a Castelbuono, si immerse da protagonista. Tuttavia la conoscenza della sua figura di studioso rimane ancora sepolta dalle polveri del passato, dopo l'iniziale approccio del defunto prof. Giuseppe De Luca. Il materiale librario di proprietà della famiglia Mitra è in corso di catalogazione. Esso è a disposizione di chi volesse usufruirne per studi e quant'altro.

M. Angela Pupillo

Il Parco delle Madonie acquista palazzo Rampolla di Polizzello

Un probabile sito per favorire contatti tra artisti e allestimenti museali

Dopo palazzo Pucci Martinez a Petralia Sottana, villa Sgadari a Petralia Soprana, un altro palazzo nobiliare, notevole testimonianza di architettura settecentesca, è stato acquisito dall'Ente Parco Madonie per la cifra di 495.798 euro. Si tratta di Palazzo Rampolla di Polizzello, complesso edilizio a pianta quadrata con corte centrale, ubicato nel centro storico di Petralia Sottana, al numero 30 di via Nizza.

Con tre elevazioni, esteso per 1150 metri quadri con un giardino di circa 300 metri quadri, ricco di piante secolari, il palazzo, da cui si godono uno stupendo panorama sul paese, le sue chiese e le montagne circostanti, originariamente era costituito dai locali del piano terra e del piano nobile. Gli ambienti del piano superiore risalgono presumibilmente alla fine dell'Ottocento.

L'acquisto è stato reso possibile grazie ai finanziamenti del POR Sicilia, misura 1.11.

Sulla sua destinazione ha preso corpo l'ipotesi di creare, tra quelle fughe di stanze decorate su più piani, una sorta di foresteria dedicata all'arte e alla scienza dove artisti, studiosi, letterati italiani e stranieri possano incontrarsi e trovare ispirazioni e contatti. Ipotesi suggestiva, avallata peraltro dai componenti del Comitato Scientifico del progetto *Le Vie dell'Arte*, che, nel corso della seduta plenaria tenutasi sulle Madonie, per la designazione dei sette artisti che realizzeranno le sette opere d'arte lungo le strade del Parco, hanno avuto modo di visitare il palazzo. Un'ala del complesso potrà inoltre essere destinata a centro museale.

Particolarmente originale risulta l'attuale planimetria del palazzo: a piano terra si trovano due magazzini, un ampio locale destinato ad autorimesse, tre ambienti con volte a vela utilizzati come stalle, una cantina e un piano ammezzato di tre vani usato come residenza del personale.

Al piano nobile, oltre ai locali di servizio, in successione sono allineate le

grandi sale di rappresentanza con volte a botte centinate e voltate e porte in legno massello di ottima fattura. Le volte di quattro sale sono ornate, in modo singolare, da dipinti su tela incorniciati. Una stanza, su via Palestro, contiene una nicchia con altare ornato da stucchi. Al piano secondo, che si sviluppa su porzione del piano nobile, sono ubicati cinque vani con servizi prospicienti sul giardino. Tra il primo e il secondo piano altri servizi e una grande cucina con mattonelle siciliane.



L'addetto stampa del Parco

I crocifissi di frate Innocenzo

Sulle tracce dell'arte scultorea madonita

Un'altra opera si aggiunge a quelle già conosciute di frate Innocenzo. Un altro suo crocifisso è stato scoperto a Rimini nel convento di S. Bernardino. Continua ad aumentare quindi la produzione dello scultore di Petralia Soprana, poco conosciuto nel passato ma recentemente rivalutato e apprezzato, così com'è avvenuto per il suo più noto confratello conterraneo e contemporaneo, Giovanni Francesco Pintorno, meglio conosciuto come frate Umile da Petralia.

Un motivo in più quindi perché si possa continuare a parlare di questo personaggio illustre della storia dell'arte siciliana del XVII secolo, autore di pregevoli crocifissi lignei policromi dalla straordinaria bellezza e dalla possente drammaticità.



A darci la notizia dell'esistenza di questa nuova opera di frate Innocenzo è stato l'esperto e studioso Rosolino La Mattina, autore del libro "Frate Innocenzo da Petralia, scultore del XVII secolo fra leggenda e realtà", edito dalla Lussografica di Caltanissetta nel 2002. La scoperta è avvenuta quasi per caso grazie ad una foto del crocifisso pubblicata su un catalogo. L'opera, alta cm 120 e larga 110, già citata da Flaminio da Parma nel 1760, in *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati Minori dell'Osservante e riformata Provincia di Bologna*, II, Parma 1760, "...divotissima immagine... eccellentemente scolpita", si trova nel convento dei Frati Minori di S. Bernardino di Rimini. A pag. 500 della stessa pubblicazione, il suo autore ci informa che il crocifisso fu collocato nella chiesa del convento nel 1640, ricevuto in dono dall'ex Ministro della Provincia della Marca, padre Giambattista Vannucci. Il sacro simulacro, forse per il suo crudo realismo, fu riposto per molto tempo in un armadio, nella cappella interna del convento, attigua alla sacrestia, e utilizzato solo in poche occasioni per essere esposto alla devozione dei fedeli. Pertanto, come sottolinea Pier Giorgio Pasini, l'opera rimase a lungo sconosciuta agli studiosi e agli storici locali. Per ridare luce all'opera dell'artista madonita si è organizzata una manifestazione. La scultura, infatti, ha preso parte alla grandiosa e importante mostra "Seicento Inquieto - arte e cultura a Rimini", svoltasi a Rimini nel castello Sigismondo, dal 27 marzo al 27 giugno 2004, sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica italiana, promossa e realizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini. Per

l'occasione, l'editore Federico Motta di Milano ha prodotto il ricco catalogo, a cura di Angelo Mazza e Pier Giorgio Pasini, nel quale, a pag. 62, è riprodotta l'immagine del crocifisso. Una testimonianza inequivocabile che ha fatto saltare dalla sedia Rosolino La Mattina. La notizia dell'esistenza di una nuova opera di frate Innocenzo ha fortemente entusiasmato lo studioso che l'ha definita addirittura una "bomba".

A La Mattina abbiamo chiesto un parere su questa nuova opera conservata a Rimini. "E' una stupenda scultura - ci dice - che evidenzia tutte le peculiarità artistiche e tecniche dell'arte di frate Innocenzo e pertanto non ci possono essere dubbi sulla sua paternità. Naturalmente, oltre agli autorevoli scritti settecenteschi di Flaminio da Parma, ulteriori ricerche e studi basati su documenti d'archivio d'epoca potranno fornirci altre informazioni sull'opera, sulla committenza e sulla precisa data d'esecuzione che al momento si colloca nel periodo che va dal 1636, anno in cui lo scultore inizia la sua attività nelle Marche (Pesaro), al 1640, anno in cui il crocifisso viene collocato nella chiesa del convento di S. Bernardino".

Un'ennesima scoperta, dunque, che alimenta la voglia di studiare questo illustre personaggio di Petralia Soprana sul quale c'è ancora molto da scoprire. Sarebbe anche giunto il momento di riflettere ad alta voce su questa realtà, magari attraverso iniziative che avrebbero una duplice valenza: quella di far conoscere meglio un artista conterraneo e valorizzare una figura che non ha nulla da invidiare a frate Umile.

Gaetano La Placa

Il Gioiello di Giuseppe Putiri

Una scelta che fa felici!

Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Il maestro Toscano in Spagna e a Castelbuono

Un'interessante esperienza raccontata da Nicola Barreca

Quando proposi all'Associazione musicale "Roig-Tardà" d'Alfarràs (Lérida, Spagna) ed all'Unió Filharmònica del Prat de Llobregat (Barcellona, Spagna) di invitare il maestro castelbuonese Enzo Toscano (quasi quarantenne) per dirigere le rispettive bande in occasione di un gemellaggio organizzato tra queste ultime, sapevo di poter contare su una persona di sicuro affidamento, ma devo riconoscere che il 4 luglio scorso (giorno del concerto) sono state superate le mie più rosee previsioni. In quanto responsabile musicale della piccola banda dell'Associazione "Roig-Tardà" (appena 25 elementi), ero più che altro preoccupato per il fatto che i ragazzi potessero avere dei problemi nell'affrontare un repertorio abbastanza complicato per loro, considerando che nessuno di essi ha studiato in un Conservatorio né si dedica professionalmente alla musica. Ero molto più tranquillo con la banda del Prat de Llobregat perché formata da più di 40 elementi e perché sapevo che il livello musicale del suo direttore, Juan Carles Chordà, rappresentava un'assoluta garanzia. Il fatto poi che Enzo Toscano mi avesse mandato brani composti da lui (*Erian, Arkansas ed Etrusca*) rendeva la cosa delicata perché mi sentivo responsabile della buona riuscita dell'evento.

Mettere insieme due bande che non si erano mai viste precedentemente, per un concerto da realizzare in uno dei migliori auditori d'Europa, l'Auditorio di Lérida, era una scommessa dall'esito incerto. Tra l'altro, trovandosi i due centri in questione, Alfarràs ed il Prat de Llobregat, a quasi 160 km di distanza tra loro, non era possibile fare una prova d'insieme per vari problemi logistici. Pertanto l'unica possibilità era che Enzo provasse separatamente con le due bande il 3 luglio, giorno che precedeva il concerto: in mattinata con i ragazzi del Prat e nel pomeriggio con quelli d'Alfarràs. Nei due mesi precedenti io e Juan Carles Chordà avevamo sì lavorato su *Erian, Arkansas ed Etrusca*, che, nel programma del concerto, rappresentavano il punto finale e culminante del gemellaggio, ma era evidente che solo la presenza di Enzo Toscano avrebbe fugato qualunque dubbio su eventuali incertezze ed errori d'interpretazione dei brani peraltro abbastanza estranei alla cultura musicale spagnola. Tutto dipendeva dalla sua abilità nel trasmettere alle due bande, in appena tre ore, le proprie idee musicali: cosa che, se risulta già abbastanza difficile con orchestre di alto livello, diventa un'impresa quasi impossibile con gruppi "amateurs".

Essendo abituato all'Enzo Toscano che avevo imparato a conoscere a Castelbuono, quale persona preparata e seria, nonché educata, cosa che non guasta mai, soprattutto negli "sciddicusi" foyer musicali spesso caratterizzati da eccessivo snobismo, ero perplesso solo in relazione ad un possibile approccio umano "errato". Mi spiego meglio onde evitare fastidiosi equivoci: sulle qualità musicali di Enzo Toscano non avevo alcun dubbio, né come clarinetista né come direttore, anzi, ne stavo scoprendo, non senza sorpresa, anche il grande talen-

to quale compositore, come testimoniano le sue più recenti opere dalle quali confesso di essere stato letteralmente "folgorato". No, non era l'aspetto musicale che mi preoccupava. Da quel punto di vista mi sentivo in una botte di ferro. Ciò che temevo di più era invece che un'eccessiva durezza da parte sua con i ragazzi potesse creare un clima di paura, più che di rispetto nei suoi confronti, e questo sarebbe stato disastroso considerando il poco tempo a disposizione e l'importanza del palcoscenico che ci avrebbe ospitato il 4 luglio.

Ci si domanderà perché temevo che Enzo potesse agire in modo brusco. Ripeto, ero abituato all'Enzo Toscano del paese, l'Enzo Toscano alle prese con la "nostra" banda, l'Enzo Toscano che ho visto più volte su di giri (per usare un eufemismo) con molti dei miei amici e colleghi (perché no, anche con me), cosa che inevitabilmente me lo faceva apparire sotto una luce particolare. Non consideravo però alcuni fattori che avrebbero fugato tutti i miei timori, ovvero il fatto che la prova della mattina del 3 luglio, fissata per le 10 al Prat de Llobregat (n.b.: era un sabato mattina!) sarebbe cominciata alle 10.10 al massimo, non più tardi, e che a quell'ora tutti i musicisti si sarebbero fatti trovare seduti, con i propri strumenti intonati; non consideravo che i musicisti presenti non avrebbero fiutato fino alla fine della prova (13.30), ascoltando con assoluta attenzione quello che il maestro Toscano avrebbe detto loro e segnandolo sulle loro partiture; non consideravo che non ci sarebbe stato bisogno di ripetere le cose più di una volta; e non consideravo che la stessa identica situazione si sarebbe data nel pomeriggio ad Alfarràs dalle 17 alle 20.30 con i ragazzi della "Roig-Tardà". Dimenticavo, insomma, certe caratteristiche di disciplina ed educazione proprie delle due bande ed alle quali sono ormai abituato essendone stato per un anno un diretto beneficiario. Disciplina ed educazione che, purtroppo, sembrano impossibili da importare dalle nostre parti (e dire che stiamo parlando di spagnoli, non di tedeschi o austriaci...).

Il risultato? Un Enzo Toscano sugli scudi, una persona capace di trasmettere un entusiasmo coinvolgente, attento ai minimi dettagli musicali nonché umani (d'altronde non v'era altro di cui preoccuparsi né tantomeno alcuno da richiamare all'ordine o al silenzio durante la prova), capace di tirar fuori musicalmente, in appena tre ore, quello che forse avrebbe richiesto un mese o più con un altro tipo d'atteggiamento da parte di chi gli sedeva di fronte. Io stesso sono rimasto "sorpreso" da quell'Enzo Toscano. Ho apprezzato la sua sensibilità musicale, la sua capacità di superare, con grande



Il Maestro Toscano durante un concerto diretto nella chiesa madre di Castelbuono. Nella foto in basso la sua banda musicale.

tatto e senza ferire la suscettibilità di qualcuno, le difficoltà che si presentavano, la sicurezza della sua bacchetta, il sorriso rassicurante (anche per me), nonostante sette ore globali di prova in un solo giorno e gli oltre 300 km percorsi da un paese all'altro. Inutile dire che le due bande sono state completamente "fulminate" dal siciliano (come amavano chiamarlo scherzosamente), ed il risultato è stato un successo entusiasmante la sera del 4 luglio.

Non vi nego che vedere un castelbuonese dirigere con tanta scioltezza quasi 70 musicisti di un'altra nazione, conosciuti appena il giorno prima, mi ha regalato delle sensazioni indescrivibili. Sentire come l'Auditorio di Lérida si riempiva con le note incalzanti degli ottoni in *Etrusca* o del finale di *Erian* è stato uno dei momenti musicali che conserverò più gelosamente nella mia memoria. Quella sera Enzo Toscano ha regalato il suo amore infinito per la musica ai ragazzi che aveva di fronte, e questi ultimi, a loro volta, lo hanno trasmesso ad un pubblico che non stava più nella pelle dall'entusiasmo (e non c'erano né parenti né amici del direttore, a parte il sottoscritto...). Se si considera che, tra tutti i componenti delle due bande, solo quattro o cinque erano i diplomati, si capirà con facilità l'assoluto valore del risultato raggiunto da Enzo quella sera a Lérida.

Forse tanto entusiasmo da parte mia può far credere che l'amicizia personale mi spinga ad esagerare nel giudizio positivo. Serva allora, come ulteriore testimonianza, una parte dell'articolo scritto dal prof. Matías López, ordinario di Filologia Latina dell'Università di Lérida, e pubblicato sul giornale "La Mañana", sabato 17 luglio scorso, a proposito del concerto:

"Nel mondo c'è un solo Riccardo Muti o un solo Zubin Mehta, ma c'è bisogno di migliaia e migliaia di Toscano, uomini che con umiltà e laboriosità sono capaci di fare il proprio lavoro - in questo caso, dirigere un ensemble sinfonico - con un sorriso sulle labbra, capaci di sentire il piacere del bello e trasmetterlo disinteressatamente a quanti desiderano goderne. Dissi in un'occasione che bisogna essere, fondamentalmente ed in ogni momento e luogo, innanzitutto artisti: non ci sono troppi artisti, né nella politica né nell'arte; bisogna essere artisti innanzitutto, perché funzionari ci fanno diventare tutti in un modo o in un altro. In questa città convulsa con tanti mezzi e senza fini ben chiari, satura di materiali di risulta e di imprese di trasloco, Vincenzo Toscano mi ha ricordato ciò che predicavano gli antichi greci: che il bello lo è perché è buono, che il buono lo è



Riteniamo opportuno pubblicare qui di seguito l'intervista al Maestro Enzo Toscano apparsa in lingua catalana sul giornale spagnolo *La Mañana* domenica 4 luglio 2004. La traduzione è di Nicola Barreca.

La musica è un vero e proprio stile di vita

Con la musica nel sangue. Vincenzo Toscano è direttore di banda sinfonica, un tipo di formazione particolare, con una propria tradizione musicale alla quale il maestro Vincenzo Toscano ha dato un importante contributo.

Le sue opere formano parte del repertorio abituale delle bande italiane.

(...) Ci puoi riassumere il tuo percorso musicale?

«Ho cominciato a studiare musica con il maestro Perrini, direttore musicale della banda di Castelbuono, il mio paese natale. Il maestro mi consigliò che, per le mie caratteristiche e capacità musicali, lo strumento che più mi si addiceva era il clarinetto. Lo suonavo con una certa facilità anche nei passaggi più difficili. Sotto la guida del maestro Perrini cominciai gli studi musicali al Conservatorio V. Bellini di Palermo, dove mi sono diplomato con il massimo dei voti sotto la direzione del prof. Giuseppe Snelli. Successivamente ho continuato a perfezionarmi. Ancora una volta con il maestro Perrini studiai composizione ed analisi della partitura. Loreto Perrini è una delle più insigni figure di maestro di banda in Italia. Ha composto molta musica ed ancor oggi, a 76 anni, continua a farlo. Qualunque banda italiana ha nel suo repertorio almeno un pezzo composto da lui».

Di cosa ti stai occupando attualmente?

«Dal 1988 dirigo la banda musicale "Giuseppe Verdi" di Castelbuono. Come clarinetista mi dedico anche alla musica da camera, ed in questo momento sto preparando un lavoro discografico: si tratta di una registrazione, in qualità d'interprete, di un disco monografico per clarinetto solo, senza accompagnamento, di opere di autori vari scelte per il loro grado di difficoltà e per il loro virtuosismo».

Hai pubblicato qualche registrazione?

«Sì, formando parte di insiemi che eseguivano soprattutto marce sinfoniche. Vi sono varie registrazioni disponibili in Italia».

Parlaci dei tre pezzi che si eseguiranno nell'Auditorio Enric Granados.

«Sono pezzi scritti seguendo i criteri musicali italiani. Non hanno alcuna relazione con la musica da concerto propria della Spagna. *Erian* si suona domenica per la prima volta. È una marcia sinfonica scritta per grande banda. Per l'insieme strumentale è abbastanza complessa perché esige molta preparazione da parte degli interpreti. *Erian* è difficile soprattutto per gli strumenti ad ancia, ed anche gli ottoni lavorano molto. La marcia sinfonica è un genere specifico che si è sviluppato in Italia negli ultimi cento anni. È come se si trattasse di una piccola sinfonia ridotta ad un solo movimento che dura tra i cinque ed i dieci minuti. Ha uno stile simile a quello sinfonico, anche se viene pensata per essere interpretata da una banda ed è più corta. I grandi compositori di marce sinfoniche italiane sono Abbate, Lufrano, Perrini, per citarne alcuni».

Anche gli altri due pezzi hanno uno stile tipicamente italiano?

«No, possiamo dire che hanno un tipo di sonorità più internazionale. Anche *Arkansas* si esegue oggi per la prima volta. Si ispira ai western nordamericani, alle grandi praterie e alle lunghe cavalcate. È una musica descrittiva, soprattutto nell'*allegro*, caratterizzata dalla spettacolarità della partitura. C'è una cellula melodica che si ripete in tutto il pezzo, anche se ciò che lo rende particolare sono le percussioni che tentano d'imitare le carovane ed i cavalli al galoppo. *Etrusca* è completamente differente. È un pezzo molto delicato, specialmente l'*andante* è molto difficile per i bombardini. Con il titolo *Etrusca* si vuol rendere omaggio agli antichi guerrieri romani e, per questo, la partitura ha la solennità epica propria del genere. Qui gli ottoni e le percussioni svolgono un ruolo fondamentale. Il finale d'*Etrusca* si conclude con alcune cellule ritmiche abbastanza innovative che seguono un ritmo sincopato che rende originale il pezzo».

Quali sono i tuoi gusti musicali?

«Da un punto di vista estetico non amo troppo la musica contemporanea, perché implica una rottura della melodia e, per me, la melodia è sacra. Ascolto e rispetto i compositori contemporanei, però preferisco il romanticismo europeo e, particolarmente, quello italiano, Puccini, Verdi... M'interessa la modernità soprattutto da un punto di vista ritmico, però la melodia è la cosa più importante».

La musica per te cosa rappresenta?

«La musica è importante in se stessa, però lo è anche l'aspetto umano ed ancor di più in una banda. Una banda è come una famiglia, un ambito nel quale i musicisti si devono trovare a proprio agio. Il piacere non risiede solo nel fatto di suonare ma anche nella relazione tra i componenti del complesso e la musica. Se vi è una buona intesa tra i musicisti ed il direttore, ciò si traduce in buone interpretazioni».

Anton Not



11

Il maestro Toscano in Spagna e a Castelbuono

perché è bello; il maestro Toscano mi ha ricordato allo stesso tempo quell'altro verso delle *Elegie a Mecena*: *Vivitur ingenio, cetera mortis erunt* (Si vive per il talento, tutto il resto è proprietà della morte)».

Alla luce di tutto ciò, mi chiedo: è necessario che, come quasi sempre accade, si vada a migliaia di km di distanza dalla Sicilia per tirar fuori il meglio di noi stessi? Perché coloro che fanno la scelta coraggiosa (almeno per me che, andandomene, non l'ho fatta) di restare in questa amata/odiata terra per esercitare la propria professione, non vengono gratificati adeguatamente? Perché in due paesi spagnoli di 50.000 e di 3.000 abitanti, uno alle porte di Barcellona (El Prat de Llobregat) e un altro nella provincia di Lérida (Alfarràs), Enzo sarà ricordato come il *maestro* Toscano da quasi 70 musicisti, mentre a Castelbuono resta sempre e comunque solo "*Enzu Tuscanu*" (almeno per molti, troppi, dei "bandisti" paesani)? Enzo per me è un amico, però se c'è qualcosa che ho imparato negli ultimi otto anni in Spagna è che se un amico sale su una pedana per dirigermi automaticamente si trasforma nel mio maestro e come tale lo devo trattare. Alla fine della prova o del concerto ritornerà ad essere l'amico col quale scherzare, non un minuto prima. È una semplice questione di ruoli da rispet-

tare, niente di più.

Amo la banda "G. Verdi" in modo quasi viscerale sin da quando, all'età di quattro anni, le andavo dietro attaccato alla mano di Lucio Guarcello con una trombetta di plastica. In Spagna non faccio altro che parlare della "mia" banda (i miei amici iberici possono testimoniare), ed una sera di "Novena" di Sant'Anna ha per me lo stesso valore che una "prima" dell'Aida al Teatro del Liceo di Barcellona. Ciò nonostante voglio essere sincero e dire che da più di 50 musicisti, dei quali quasi la metà diplomati, vicini al diploma o, comunque, da più di vent'anni alle prese con il proprio strumento, si possa e si debba pretendere di più, molto di più (anche da me, per lo meno quelle volte che ne faccio parte soprattutto in estate). C'è un potenziale enorme che può essere sfruttato e che per ragioni che continuano a sfuggirmi non lo è. Purtroppo, da quando faccio parte della banda "G. Verdi", ossia dal 1991, ho visto spesso gente litigare per 20 o 30 in più o in meno corrispondenti ad un "servizio" bandistico e creare un vero e proprio "casus belli" per meno di trenta denari. Beh, sapete quanto prendono i componenti di tutte le bande che esistono sul suolo spagnolo tutte le volte che suonano? 0. Proprio così, nemmeno una delle vecchie lire (o peseta che dir si voglia). E non è che

in Spagna i musicisti abbiano meno bisogno dei soldi che da noi, anzi! Solo che i 700 o 800 annuali che potrebbero guadagnare suonando con la propria banda (e non credo che a Castelbuono o in Sicilia in generale si possa guadagnare molto di più durante un anno) vengono riutilizzati dalle associazioni per promuovere la musica a beneficio di tutti i componenti delle bande stesse (vedasi gemellaggi con altre bande, acquisto di nuovi strumenti, di nuove partiture, di nuove divise, ecc. ecc.). Non è che non si venga pagati, semplicemente cambia il concetto di retribuzione: la banda è un bene comune, ed è al suo interno che devono essere spesi tutti i proventi, condividendo insieme nuove esperienze ed aprendo i propri orizzonti. Questo fa sì che tutti sentano la banda come qualcosa di proprio, come una seconda famiglia, e non come un'azienda che fa guadagnare 50 al mese (somma così elevata da non far dormire la notte al solo pensiero di rinunciare!). È incredibile come qui da noi si sia disposti a pagare costose rate mensili per andare in palestra e non si vogliono lasciare somme minori per dar vita ad un progetto musicale comune i cui benefici ricadrebbero su tutti i componenti dell'associazione stessa. In Spagna l'unica figura realmente pagata, così come in Germania, in Francia, in Inghilterra, ecc. è il di-

rettore, nonché quei pochi musicisti esterni che vengono chiamati espressamente per rinforzare l'organico. Bene, se avete la possibilità, andate ad ascoltare una di queste bande non professioniste i cui componenti non prendono nemmeno un euro e rendetevi conto del loro livello. Restereste profondamente e piacevolmente sorpresi. Sarà che loro sono gli stupidi e noi quelli intelligenti, come sempre...

Non so se credere al Gattopardo quando afferma che "I Siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti: la loro vanità è più forte della loro miseria", oppure limitarmi ad accettare la risaputa constatazione che "Nemo profeta in patria". Ciò che so è che il giorno dopo il concerto, il giorno dopo l'ovazione tributatagli da oltre 500 persone presenti nell'Auditorio, il giorno dopo l'applauso spontaneo partito dai componenti di entrambe le bande sul palcoscenico, il giorno dopo tutto ciò, alle 10 del mattino, sapete cosa stava facendo Enzo Toscano? Era chiuso con il suo clarinetto in una stanza della casa che l'ospitava e stava studiando un concerto di Mozart. Perché? Perché chi ama realmente la musica non può rinunciarvi nemmeno per un giorno, sarebbe come venir meno a se stessi: *Vivitur ingenio, cetera mortis erunt*.

Nicola Barreca

Qualità e verità, parole d'ordine

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la lettera del titolare dell'azienda olivicola "Tornisia", sita in territorio di Castelbuono e San Mauro Castelverde.

Carissimo Direttore,

è parecchio tempo che desideravo indirizzarLe una lettera, a Lei, che è persona attenta, occhio vigile su quelle problematiche che ogni giorno ognuno di noi, sia singolarmente, sia insieme alla comunità, vive e deve affrontare. L'argomento che mi piacerebbe esaminare, per dare un mio personale piccolo contributo a chi ci legge, riguarda la famosa, importantissima "tracciabilità" del prodotto alimentare", per conoscere i cicli di produzione e trasformazione, l'origine, la qualità e tutti quei valori e parametri che ci consentono di comprendere i passaggi che subisce l'alimento prima di arrivare a noi utenti consumatori. Più semplicemente, poter risalire a tutto il ciclo di filiera che va dalla produzione alla vendita. Tutto il resto, quindi le nuove terminologie e nomenclature, le D.O.P., le I.G.P., il biologico, i bollini dei consorzi, sono un savrappiù che dovrebbe aiutare a comprendere, ma che invece confonde il consumatore. Oltre tutto, nella loro fattispecie, riguardano una piccolissima fetta di mercato. Ma arriverò anche ad analizzare questo più dettagliatamente.

Si chiederà perché La sto disturbando e coinvolgendo su questa problematica, che è seria, che viviamo tutti. Mi spiego meglio: chi come Lei fa informazione sa che giornalmente esistono migliaia di notizie, sia cartacee che televisive, non vere, che falsano volutamente la visione delle cose e distorcono la realtà. Il danno che ne deriva è molteplice: l'utente si confonde e non riesce più a distinguere il vero dal falso. Più grave ancora è quando scatta in automatico l'acquisizione di dati senza più analisi, ma dandoli per veri, senza più verifica alcuna, perdendo così quella "riflessione logica" che dovrebbe appartenere a ognuno di noi.

Lei che è un uomo che lotta per la verità, come scrive bene sul suo giornale, sa quanto sia difficile dirla questa verità, raccontarla, renderla chiara e leggibile a tutti. Nel corso di questi anni ho avuto modo di ascoltare con molta umiltà parecchi discorsi. Non entrerà nel merito, ma mio malgrado ne ho sentito molti inutili, finti, privi di virtù fattiva. Ma essendo giovane, mi sono sempre limitato ad ascoltare ed apprendere facendomi un quadro delle situazioni, nel più rispettoso e rigoroso silenzio che si deve quando sono i "grandi" a parlare, così mi hanno insegnato. Ora, con altrettanto garbo ed educazione, mi piacerebbe potere esprimere un mio modestissimo parere, che deriva da anni di sforzi, sacrifici e buoni propositi nel costruire qualcosa di tangibile, insieme alla mia famiglia, che possa dare certezze, speranze e "desiderio di fare" alle persone che per anni hanno sentito il declino di un territorio, raccontare che nulla si poteva e si può fare per esso. Ed è ai giovani che rivolgo in primis questa lettera, poi agli adulti e anziani che sono in prima linea, memoria storica delle cose avvenute. E per ultimi, non meno importanti, ai bambini, che sono nella loro tenera età ricchi di sag-

gezze istintive, innate, genuini in tutte le loro manifestazioni; e quindi ai loro genitori rivolgo parole che sono di cura e attenzione nell'accompagnamento del loro cammino di conoscenza e nel mantenimento di quelle genuinità umane che molti uomini crescendo perdono: a voi uno dei compiti più duri e belli. A voi stampa, quello di raccontare tutto questo e rinnovarlo periodicamente, perché la gente dimentica facilmente.

Comprendere le differenze, chiedersi il perché. Siamo in un Paese di contraddizioni, dove, in questo caso specifico, vigono molte leggi che celano verità e mettono lobby potenti, come coloro che gestiscono l'industria agro-alimentare, in condizione di poter dettare politiche distruttive, per cui assistiamo così al declino d'interi economie. Inoltre, fenomeni come BSE, febbre dei polli, metanolo nel vino, oli sottoposti a processi chimici di raffinazione e rimessi sul mercato come extra-vergini, OGM, di cui sconosciamo tutto ma autorizzati da regolamenti, leggi, leggine e decreti, rivelano un più grave scollamento giuridico e decisionale nell'U.E., tra i Paesi membri e nei Paesi in via di sviluppo.

Tutto questo dovrebbe essere sufficiente a far dire "basta", ad allertarci su quanto ci viene propinato come realtà, per incominciare ad analizzare correttamente noi stessi e non quello che vogliono fare sembrare che sia.

Sicuramente oggi esiste più attenzione, ma bisogna far comprendere che acquistare un prodotto D.O.P. o biologico non è sufficiente per aver garanti-

ta la qualità, occorre sforzarsi di più e cercare le origini del prodotto e quelle garanzie che solo la filiera integrata può offrire nei suoi molteplici passaggi di tracciabilità. Inoltre, altro punto fondamentale da comprendere, avendo l'accortezza di guardare un'economia in larga scala, è che viviamo in un Paese dove l'agricoltura occupa un ruolo importante per occupazione e fatturato, quindi il binomio qualità e quantità è fondamentale da raggiungere, per riuscire a mantenere forte ed incrementare un'economia come quella agro-alimentare e dei suoi prodotti made in Italy. La razionalizzazione e modernizzazione dell'agricoltura non vanno a discapito necessariamente della qualità o del prodotto tradizionale o di nicchia. Sono fette di mercato importanti ma che non possono soddisfare le enormi richieste dell'utente; basta fare un giro per negozi o supermercati per vedere l'enormità di articoli di tutte le provenienze.

Processo importante è conoscere, vedere con i propri occhi le aziende che producono e trasformano, filiere complete a garanzia della qualità, a giustificazione del maggior costo di un prodotto, nelle giuste percentuali. Aziende dove i costi reali sono enormi, come enorme è il rischio sulle produzioni. Collateralmente, continua ad esistere in pochi sognatori la volontà di continuare ad investire nel nostro Paese e non cercare invitanti lidi dove la mano d'opera viene sottopagata e non specializzata, come accade in Cina, Russia, Tunisia, dove costa meno impiantare fabbriche o coltivazioni, tanto che conviene fare viaggiare i prodotti, che subiscono molteplici ulteriori passaggi a discapito della loro qualità. In una visione più umanitaria, continuando a percorrere questa falsa politica di sviluppo, creiamo ancora di più un reale sottosviluppo economico di questi Paesi, dove i redditi pro capite fanno veramente rabbrivire.

Per disarticolare questi processi involutivi bisogna avere la sensibilità di sapere e far sapere, ad esempio, che da olive tunisine o greche, portate in Italia, si ottiene un ottimo olio al 100% italiano, grazie alle nostre leggi. Compriamo abiti di grandi stilisti italiani, pagandoli anche tanti soldi, pur sapendo che sono fatti in Paesi come la Cina e poi magari confezionati in Italia per potersi fregiare del made in Italy. Di tutto questo abbiamo la percezione, ma non ci interessa più la verità, esiste chi la inventa per noi.

Occorre comprensione per le piccole e medie imprese, di ogni settore, che hanno conoscenza di tutto ciò e vorrebbero solo che la gente capisse, capisse quanto ognuno di noi nella propria individualità può fare per il collettivo.

Con stima,

Manfredi Capri

I valori dell'agricoltura

Gentile Manfredi,

convengo sul fatto che anche la cultura dei consumatori è una nicchia di dimensioni molto ridotte. La persona di qualità comprende la qualità e cerca la qualità della vita.

E' necessario che l'agricoltura diventi agricoltura, una cultura che investa i consumatori ma anche gli stessi agricoltori che devono affinare il senso di comunicazione tra produttori e verso il mercato. Non so quanti sanno cosa sia veramente la filiera: essa è, comunque, una strada che porta alla trasparenza. C'è tanto bisogno di correttezza e di onestà tra produttori e commercianti. Il bancone di vendita del prodotto deve essere una vetrina limpida. Sarebbe opportuno che in negozio scorressero immagini sui processi produttivi dell'azienda da cui proviene la merce venduta. Gli audiovisivi potrebbero dare una svolta d'informazione e di cultura sulle realtà agricole e zootecniche da cui proviene il cibo per l'uomo.

E' vero, la stampa dovrebbe fare meglio il proprio dovere anche verso l'imprenditoria del settore. Purtroppo le imprese editoriali scelgono strade economicamente più remunerative per sopravvivere, intanto però uccidono spesso la verità. Intelligenza e cultura del consumatore possono evitare la trappola ed indirizzare verso valori più sani e genuini. In agricoltura se ne trovano ancora sotto il profilo alimentare ed umano, basta saperli e volerli cercare.

La ringrazio per la sua fine e delicata lettera ed apprezzo lo spirito che la anima.

Ignazio Maiorana

Quelli della V Commerciale dopo 40 anni

Il 31 luglio, nel ristorante della tenuta Luogo Marchese, in territorio di Polina, si sono incontrati per una cena commemorativa gli alunni della quinta A Commerciale. Il primo raduno si era tenuto a 26 anni dal diploma conseguito nel 1965 ed altri incontri si sono succeduti nel tempo, a cadenze irregolari. Ora quest'ultimo cenacolo a quasi 40 anni. Si tratta della classe pilota dell'Istituto Iacopo Del Duca di Cefalù, allora nato come sezione staccata dell'Istituto "Filippo Parlatore" di Palermo.

Un'amicizia nata fra i banchi di scuola, non solo fra gli alunni ma anche con i professori, come testimonia questo ritrovarsi dopo tanti anni con immutata affettuosità e spirito goliardico, sentimenti che col tempo si sono consolidati anziché affievolirsi.

Una sfornata di ragionieri di successo quella di questa classe del 1965. Si sono tutti affermati. Solo pochi sono già in pensione: gli altri sono tuttora docenti, liberi professionisti, funzionari e dirigenti nel settore pubblico e privato.

"Era una classe particolarmente sveglia e compatta - ricorda una docente di allora, Maria Solaro. - Lo è ancora, se i miei ex alunni sono capaci di organiz-

zare incontri così belli volti al mantenimento dei valori umani come la memoria e il senso dell'aggregazione".

Nella foto ricordo in primo piano (piegati) da sinistra: Mario Carollo, Rosa Scillia, Giuseppa Alfieri e Gino Crisafi; dietro, in piedi, (prima fila): Giuseppa Tumminello (ex docente), Salvatore Sireci, Gioacchino Cortina, Giovanni Barranco (ex docente), Antonino Militello, Caterina Piscitello, Pina Guercio, Lucia Garbo, Gioacchino Di Noto, Ninetta Scarito, Maria Solaro (ex docente). In ultima fila: Mario Quattrocchi, Lorenzo Mangiapane, Antonio Fina, Gioacchino Genchi, Vito Punzi (ex docente), Angelo Ascianto, Giuliano La Juppa (ex docente).



Spettacoli artistici a Castelbuono Piccole e grandi carenze

Lo scorso 31 luglio abbiamo fatto il nostro annuale saggio finale come tutte le altre scuole di danza in piazza Castello ed ogni anno ci sono continui problemi per il palcoscenico. Quest'anno avevamo chiesto prima che fosse montato due scalette adiacenti al palco come è stato realizzato lo scorso anno, ma ciò non è stato fatto, inoltre le tavole di compensato erano scagliate e di diverso livello e presentavano chiodi fuoriusciti e dunque molto pericolosi. Siamo andate a parlare col sindaco Mario Cicero e con l'assessore alla Cultura, Turismo e Spettacolo Adriana Scancarello, ma l'unico risultato che abbiamo ottenuto è stato quello del ripristino del livello delle tavole. Abbiamo dovuto noi stesse, quel pomeriggio, togliere con le pinze tutti i chiodi fuoriusciti dal compensato. Ed oltre a tutto questo l'assessore Scancarello, in un momento di confusione, ci ha detto che per lei non aveva alcuna importanza se quella sera avremmo fatto o meno lo spettacolo, trascurando il fatto che abbiamo "riempito" una serata in cui non c'era niente in programma. Avremmo voluto dire per principio che lo spettacolo non si sarebbe fatto, ma avremmo buttato via un anno di duro e faticoso lavoro, quindi ci siamo accontentate come del resto è successo ogni anno! Noi sappiamo benissimo che quel palco è utilizzato per manifestazioni di diverso genere e per varie esigenze, ma dato che a tutti i gruppi culturali di Castelbuono e a noi giovani impegnati in attività di questo tipo serve un teatro che non c'è, perché allora non rendere migliore e più fruibile il palcoscenico? Il teatro è stato promesso molte volte nel corso degli anni, ma mai realizzato, per quanto tempo ancora noi cittadini dobbiamo sopportare la mancanza di buona volontà e di efficienza dei nostri amministratori?

Alcune allieve della scuola
di danza classica e moderna

Anche tu vuoi ricevere a casa
una "voce" stimolante?

Abbonati a l'Obiettivo, ti farà compagnia!

La quota annuale è di € 25; estero € 35

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

l'Obiettivo

Quindicinale di attualità,
politica e cultura

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Ed. Obiettivo Madonita
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
Tel. 0921 672994 - 337 612566

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa
lobiettivo.laplaca@libero.it
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
angelapupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero:

Nicola Barreca
Vincenzo Brancatisano
Manfredi Capri
Salvatore Di Vita
Alessandro Failla
Antonio Lo Verde
Vincenzo Raimondi

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
- tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzioni, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

L'uso della lingua italiana e del giornalismo

Egregio Direttore,
a proposito del compleanno di Antonio Cassano, mi spiace che il suo giornale abbia dovuto, sul numero scorso, riportare integralmente un comunicato - come lei afferma - "sgrammaticato". Conoscerà meglio di me il nostro lavoro e comprenderà che i tempi stretti, e la velocità con cui viaggiano le notizie, a volte ci impediscono di accorgerci di qualche refuso. Peccato, sempre a causa della velocità, che lei non si sia accorto che le avevo mandato lo stesso comunicato con le correzioni del caso. Infatti testate come "Il giornale", "La Gazzetta dello sport", "Il giornale di Sicilia", "la Repubblica" e le agenzie di stampa "Ansa" e "Adnkronos", che proverbialmente non hanno la velocità di azione che ha Lei, hanno pubblicato il Comunicato con le mie correzioni.

Mi sorprende, inoltre, ma debbo confessarle che mi ha dato fastidio, la sua frase "Giornalismo da villaggio". Come lei sa la stagione estiva siciliana non sta facendo riscuotere particolari successi relativamente ai flussi turistici. Saprà certamente che le strutture extralberghiere, come i villaggi, accusano cali di presenze in modo vertiginoso.

Immagino sarà anche informato - io stesso le ho mandato dei comunicati ufficiali - che ci sono stati dei tagli occupazionali anche al villaggio Valtur di Pollina. E che anche in consiglio comunale, a Pollina, si è affrontato questo problema con l'istituzione di un tavolo di confronto tra le Istituzioni, i Sindacati e la proprietà Valtur. Comprenderà che i tanti lavoratori Valtur peraltro, cittadini di Pollina, rischiano il proprio posto di lavoro...

Ho voluto fare questo inciso per motivarle la scelta di comunicare, dall'ufficio stampa del Comune, che il villaggio di Torre Conca non solo riesce a far fronte alla crisi turistica con un buon numero di presenze, ma anche perché sono convinto che la presenza di un Vip possa attirare altri turisti e vacanzieri nella Città e nel villaggio contribuendo, forse, a non mettere a rischio il lavoro di tanti operatori.

Cordiali saluti.
Pollina, 3 agosto 2004

Antonio Lo Verde
addetto stampa del Comune di Pollina

Caro Antonio,
spesso le bastonate noi scribacchini non le diamo solo alla lingua ma anche ai contenuti della scrittura. Segnarlo a te significa ricordarlo anche a me stesso. Coraggio, continua a comunicare. Ed a migliorare.

Ignazio

Premio fedeltà

Dal 10° anno di fedeltà a l'Obiettivo viene ridotta di 5 euro la quota annuale di abbonamento; dal 20° anno in poi di 10 euro. Nella fascetta dell'indirizzo di ogni copia spedita è riportato il numero di anni maturati.

ANNUNCI

- 1- Affittasi** in Cefalù appartamento arredato-climatizzato, presso via Roma, Pal. EGV, per vacanze settembre. Disponibile per studenti da settembre a giugno (tel. 333-3226461).
- 2- Affitarsi**, nel centro storico di Castelbuono, casa per abitazione 3 piani, 4-5 posti letto, terrazza panoramica (tel. 338 8246202).
- 2- Vendonsi**, in Castelbuono, cuccioli di razza Border Collie di alta genealogia per conduzione greggi (tel. 338 3927606).
- 4- Vendesi**, in Cefalù, Alfa Romeo 147 jtd connect (navigatore satellitare, radio+lettore cd, telefono viva voce) sterzo in pelle con comandi al volante, cerchi in lega, computer di bordo, immatricolata nel gennaio 2002, prezzo € 15.000,00 (tel. 338 8277827).



Anna
Minutella
LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Gioielleria